



MARCELLO SORGI

Anche se entrambi in pubblico dicono di non volerne parlare fino a gennaio per rispetto di Mattarella, è sicuro che il Quirinale sia stato il piatto forte dell'incontro Letta-Conte. Perché si tratta della prossima, decisiva scadenza politica dopo le amministrative. E perché i due partiti, Pd e 5 stelle si trovano in due diverse, complicate situazioni: il Pd ha i candidati, ma non i voti, per eleggere il prossimo inquilino del Colle. Il Movimento, all'opposto, ha i voti, dentro e fuori i gruppi parlamentari del fu vincitore delle politiche del 2018, ma non ha i candidati, nel senso che non ha chiaro per chi votare e potrebbe dividersi sui nomi che gli saranno proposti.

In questo senso il confronto tra i due leader, che si stimano ma non si conoscono a fondo, (Conte nel Pd ha una rinomata passione per Bettini, impropriamente considerato il "guru" del partito) e hanno al momento obiettivi non proprio convergenti. Dopo la vittoria nelle città infatti, Letta (come dimostra anche la disponibilità a trattare sulla legge Zan) è impegnato nella costruzione e nel rafforzamento della larga coalizione con la quale

vorrebbe tornare al voto nelle amministrative l'anno prossimo e poi alle politiche del 2023. Conte invece, pur essendo dello stesso avviso, e pur avendo bisogno di aiuto per salvare senza ridimensionarlo il reddito di cittadinanza, ha il Movimento diviso tra chi vorrebbe consolidare l'alleanza con il Pd e chi invece pensa che per questa strada i grillini diverrebbero una forza residuale. Sono queste ultime argomentazioni che trattengono Conte dall'idea di candidarsi per il collegio romano lasciato libero da Gualtieri, neo-eletto sindaco di Roma, per il quale Letta e il Pd lo sosterebbero, per spingerlo a cementare il patto. Fino a quando Conte era a Palazzo Chigi, l'approccio del Movimento al Quirinale era abbastanza chiaro: no a qualsiasi candidato del Pd che potesse ricordare il passato; sì a candidati innovativi e senza radici nel passato recente o remoto, come la Cartabia. E sotto sotto, se se ne fosse presentata l'occasione, via libera a una candidatura Conte, sostenuta dal forte favore popolare di cui godeva (e gode ancora). Ma queste erano le posizioni di un Movimento che aveva la guida del governo e dava le carte. Ora le cose sono cambiate. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

